MAGGIORE DI S. GIOVANI BATTISTA
E DELLA CITTA' DI TORINO

Per omaggio

Dott. Prof. FERDINANDO BATTISTINI
Membro del Comitato delle Provincie Piemontesi

Per l'opera di assistenza dei mutilati in guerra

S. 587

Conferenza di propaganda

tenuta nei principali centri del Piemonte

Mutilato sarto che cuce a mano
mediante apparecchio di lavoro (Scuola di Torino).

TORINO
TIPOGRAFIA DEL COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI
1916

Dott. Prof. FERDINANDO BATTISTINI
Membro del Comitato delle Provincie Piemontesi

Per l'opera di assistenza dei mutilati in guerra

Conferenza di propaganda

tenuta nei principali centri del Piemonte

TORINO
TIPOGRAFIA DEL COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI
—
1916

PROPRIETÀ LETTERARIA

" Il faut probablement le pire pour obliger toute la noblesse humaine à se manifester; alors on s'étonne de ce que l'âme peut trouver en soi pour l'opposer à la souffrance et à la mort ".

RENÉ BAZIN.

" Aujourd'hui et demain " 1916 - Le moral du front.-

Signori,

Da molti mesi un'atmosfera greve incombe sugli animi, un'ombra fosca e sanguigna tutto avvolge e compenetra. E per chi vive lontano dall'azione, si frappone ad ogni atto, ad ogni pensiero. Il lavoro non affratella più gli uomini, ma da un capo all'altro del mondo con ritmo concitato prepara strumenti terribili di distruzione e di morte.

Di fronte al cataclisma immane, che scalza ogni legge morale e sociale e sembra travolgere in un crollo ogni alto ideale che formava dapprima movente e mèta di progresso, la mente a tratti si perde smarrita. Ci si domanda se la civiltà nostra, dopo aver culminato ad altezze superbe, sia destinata a sfasciarsi al pari di civiltà antiche, e se — come avviene nelle convulsioni geologiche che trasformano in deserto plaghe prima fiorenti — sia da paventare il ritorno alla barbarie di età passate, la cui visione ci appare viva pure nella lontananza del tempo, traverso le testimonianze della storia.

Per buona ventura, quantunque l'orizzonte si presenti tuttora chiuso e tenebroso, si può guardare con serena fidanza all'avvenire, sicuri che la bufera terribile non varrà a distruggere quanto venne faticosamente conquistato nel campo del progresso civile e sociale.

Infatti la società moderna, di fronte al cozzo tremendo, ha dimostrato di possedere una somma di sane energie che sono germe fecondo di rinnovamento morale e sicura garanzia di vitalità.

Alla forza cieca, brutale e distruggitrice della guerra, che passa fra le rovine e le stragi, si contrappone una forza di sublime elevazione morale.

Prima di tutto la guerra esalta lo spirito di sacrificio.

Chi può misurare la grandiosità immensa del sacrificio compiuto in questi mesi? Esso è incominciato nelle case col primo distacco, colla prima generosa offerta di tutto quanto vi ha di più caro, coll'abbandono degli affetti, delle abitudini più dolci, di quanto forma l'agiatezza, la lusinga, il conforto della vita. Si continua andando incontro a fatiche, difficoltà, disagi di ogni specie. Si compie, si eleva affrontando le insidie, i pericoli. Si sublima ad eroismo, a martirio coll'offerta del corpo e della vita. E lo stesso sacrificio accompagna e segue i combattenti lontani nelle case dove si trepida, dove l'ansia tortura e dove si aspetta.

E questo sacrificio per che cosa? Per obbedire.

Per molti obbedire era un dovere imperioso a cui non era possibile sottrarsi. Ma fu egualmente nobile perchè accettato senza restrizione, da molti con entusiasmo, da tutti con muta rassegnazione.

Per altri l'obbedire non era imposto da una legge, ma da uno slancio generoso, da un desiderio di offerta che desta la più profonda ammirazione.

Sacrificio, dovere: parole che parevano quasi disusate e che ritrovano ora pienamente il loro significato. E sono le basi di ogni virtù nell'individuo e nella società. Perchè sacrificarsi vuol dire superare tutto ciò che si chiama egoismo; obbedire a un dovere significa sottoporre l'interesse proprio a un bene comune. Da questa somma di sacrifici che raggiungono l'eroismo, si prepara e si matura la grandezza dei popoli e delle nazioni.

E allo spettacolo della morte che passa imperiosa e stronca tante giovani vite, l'angoscioso problema dell'oltre tomba, che lascia indifferenti nel turbine della vita ordinaria, s'impone con tutta la sua forza e agita le coscienze. Così l'uomo, purificato traverso le virtù del sacrifizio, del dovere, spoglio di ogni egoismo, cerca, sente, prega Dio.

E quando il sentimento religioso associa la sua forza al sentimento, già per sè nobilissimo, dell'amore di patria, noi assistiamo non più soltanto al sacrificio compiuto per un senso di dovere, ma all'olocausto più puro, più alto, all'offerta piena di esultanza sull'altare della patria. Le figure ideali di François De la Noë e di Le Gallic, scolpite dalla penna di Bourget trovano riscontro nella realtà, e vediamo levarsi e giganteggiare fra le moltitudini di eroi

figure elette come quelle di Decio Raggi, decorato fra i primi della medaglia d'oro, il quale « nel nome santo di Dio, nella speranza di « una vita migliore, per l'amore di tutto ciò che è italiano, per la « libertà dei fratelli oppressi, nel nome caro d'Italia, con gioia » fa getto della vita.

Altro effetto morale della guerra, assai confortante, è l'esaltamento dello spirito di fratellanza.

La guerra è un pericolo, una minaccia terribile. Confonde d'un tratto e livella tutte le classi sociali, travolge tutti in un impeto di entusiasmo e di fede, tutti accomuna in un ideale nella stessa trepidazione, nelle stesse ansie, negli stessi dolori. Così lo spirito di pietà si associa e cresce vigoroso accanto allo spirito di sacrificio. E la comunanza delle pene avvicina i cuori e induce a maggior compassione verso chi soffre. Il dolore è una grande scuola di pietà e di amore. Soltanto chi non l'ha mai conosciuto non è disposto a vederlo e compatirlo negli altri.

Fra le schiere dei combattenti, scomparsa ogni distinzione che abitualmente separa e allontana gli uomini, decaduto pienamente il valore della ricchezza, uguali per tutti il dolore, i pericoli, le fatiche; l'uomo vale soltanto in ragione della sua virtù. Così le classi sociali si avvicinano, si fondono, imparano a conoscersi, a stimarsi, ad amarsi. Lo stesso risveglio di fratellanza si propaga, si diffonde e compenetra tutti, anche lontani dal campo.

Così noi vediamo il rapido sorgere e il fiorire rigoglioso di tutte le forme di assistenza civile rivolte a chi è lontano di fronte al nemico, e a chi nella casa, rimasta deserta, sente tutto il peso della tristezza e dell'abbandono.

L'opera di assistenza dei mutilati in guerra.

Fra le manifestazioni più moderne di fratellanza e più degne di richiamare l'attenzione, perchè destinata a continuare oltre la guerra, è l'opera di assistenza dei mutilati.

Presso di noi, iniziata or fa un anno in Torino sotto gli auspici dell'opera pia di San Paolo, per benemerito impulso del Commendatore Geisser e del Conte Salvadori, si è rapidamente concretata in una Commissione esecutiva sotto la presidenza alacre del Sen. Foà, e ha incontrato ovunque larghissime simpatie e valido appoggio finanziario in enti pubblici e in privati di ogni ceto.

In breve ora sono sorti con nobile gara Comitati attivissimi in tutti i centri maggiori della penisola. In pochi mesi l'opera di assi-

stenza dei mutilati di guerra ha tentato la sua via, è cresciuta vigorosa, si è fatta organica e vitale, sicura nei suoi mezzi e nei suoi risultati. Ha richiamato l'attenzione del Governo che si accinge con saggia previdenza a coordinare gli sforzi dell'iniziativa privata, ad assicurarne gli scopi coll'organizzazione di Stato (1).

L'opera di assistenza dei mutilati — e con questo termine generico si comprendono tutti coloro che hanno riportato dalle ferite un danno permanente — è molto complessa. Per misurare la grandiosità del suo compito e accennare ai mezzi più adatti per conseguirlo, è bene prima di tutto prendere le mosse da quello che si fa attualmente.

Infatti in ogni paese vi è già allo scopo un'organizzazione di Stato per quanto incompleta. Questa esercita due funzioni: una — senza dubbio la più efficace e meglio costituita — è, direi così, preventiva; l'altra è indirizzata a risarcire in qualche modo le conseguenze irreparabili.

La prima si rivolge al ferito sul campo di battaglia, lo accompagna con ogni cura e tende a limitare, per quanto è possibile, i danni delle ferite.

Conviene riconoscere che i progressi compiuti in questo campo sono notevolissimi, grazie ad una maggiore larghezza di mezzi di assistenza sanitaria e all'insieme di cure molto geniali e moderne che mirano fin dall'inizio a risparmiare il più che sia possibile gli organi di movimento, le braccia e le mani che lavorano (2). Nei centri dove esistevano già fiorenti istituti di chirurgia ortopedica — come a Bologna, a Milano, a Roma — sono stati creati ospedali speciali per mutilati.

Sono state aperte apposite case di convalescenza per dare le cure morali di cui essi hanno tanto bisogno. Uno dei convalescenzari, che cominciò a funzionare fin dall'inizio della guerra, è stato quello di Moncalieri, dovuto alla munificenza e all'opera altamente pietosa di S. A. I. R. la Duchessa d'Aosta, patrona augusta del Comitato piemontese. Molto si è fatto in questa via e molto si potrà fare ancora con un'adatta organizzazione, poichè non mancano certo

---

(1) Il 6 Giugno 1916 S. E. il Ministro Salandra presentò un disegno di legge sulla protezione e assistenza degli invalidi di guerra. L'attuale Ministero riprese lo studio dell'importante problema e mentre un'autorevole commissione parlamentare prepara un progetto di legge intento a risolverlo in modo completo, ha già preso utilmente disposizioni per provvedere ai bisogni più urgenti.

(2) Il Ministro Bianchi in un recente discorso ha rilevato ad onore dei medici italiani, che il numero dei mutilati nel nostro esercito è comparativamemte minore di quello degli altri paesi belligeranti.

nei centri maggiori, chirurghi specialisti di grande valore, particolarmente competenti. Per raggiungere nel miglior modo lo scopo è soltanto necessario coordinare opportunamente sforzi e iniziative e far prevalere il criterio della direzione tecnica sopra quelli burocratici e amministrativi (1).

È necessario che il mutilato abbia le cure più adatte dal momento in cui lascia l'infermeria fino a quello in cui sia in condizione di riprendere utilmente la sua rieducazione professionale. Questo è compito che riguarda direttamente l'organizzazione sanitaria militare di Stato, anche perchè durante tutto questo periodo il mutilato è ancora sempre soldato.

Per gli storpi, cioè per quanti hanno avuto come conseguenza delle ferite esiti che inducono una limitazione nella capacità di lavoro (come paralisi, anchilosi, retrazioni tendinee, ecc.) si provvede già attualmente con cure in adatti istituti di fisico-terapia, diretti da specialisti. È da augurarsi che questi istituti si vadano moltiplicando.

Così lo Stato, utilizzando tutti i progressi della scienza medica, colla sua organizzazione si sforza di ridurre al minimo le conseguenze delle ferite. Nei diversi ospedali e istituti di convalescenza si cerca dapprima di conservare tutto quanto è possibile degli organi di movimento, poi di ridare la funzione alle articolazioni irrigidite col massaggio, colle cure meccaniche, ecc., si cerca di ammorbidire le cicatrici, di ridurne le conseguenze e le deformità, di curare le paralisi, e così via (2).

Quando il danno è divenuto irreparabile, lo Stato, fino a poco tempo fa, si limitava a risarcire in qualche modo l'invalido assegnandogli una pensione vitalizia proporzionata all'entità dell'offesa.

Questa misura, per quanto provvida, apparve tosto insufficiente di fronte all'imponenza dei bisogni e al numero degli invalidi della guerra presente (3). Infatti è facile comprendere che per quanto

---

(1) Il decreto luogotenenziale in data 21 agosto stabilisce che vengano ovunque aperti ospedali specializzati.

(2) A proposito di paralisi il Sen. Golgi, molto opportunamente ha richiamato l'attenzione sulla notevole importanza che hanno le paralisi tardive, postumi di ferite le quali portano per l'impotenza che ne consegue a una mutilazione funzionale. A ovviarne gl'inconvenienti gravissimi il Sen. Golgi propone che venga studiata e attuata l'istituzione di centri neurologici specializzati, diretti da medici particolarmente competenti e destinati alla cura precoce di questi ammalati.

(3) Dalle statistiche compilate fino al 31 luglio 1916 si rilevano i dati seguenti: Numero totale dei mutilati degli arti 5200. - 1950 mutilati degli arti superiori - 2138 mutilati degli arti inferiori - ciechi d'ambo gli occhi, 151 - storpi, 7600 - sordi, 86.

grave sia il sacrificio finanziario a cui lo Stato andrà incontro per pagare annualmente queste pensioni, se chi le riscuote non può guadagnare altro, sarà sempre in condizioni miserabili, tanto più se ha famiglia a cui debba provvedere, e, se scapolo, avrà la sconfortante prospettiva di una vita senza famiglia: dovrebbe così riuscire di peso agli altri.

Di qui la necessità di portare un aiuto più largo, più sicuramente efficace agl'invalidi di guerra, acuito dal bisogno, profondamente radicato nella coscienza di tutti, di soddisfare a un dovere di gratitudine verso questi eroi gloriosi, bisogno che risponde a un notevole progresso sociale e civile.

Così in molti paesi di belligeranti — e più specialmente in Francia e presso di noi — sorse un movimento larghissimo di iniziative private varie, ammirevoli e feconde, che, di fronte all'urgenza impellente dei nuovi bisogni, cercò di completare in qualche modo le deficenze inevitabili dell'organizzazione di Stato associando all'utile pratico il significato nobilissimo di una spontanea, calda, affettuosa attestazione nazionale di fratellanza e di amore verso i mutilati di guerra.

Vediamo in qual modo l'iniziativa privata tenta di avvicinarsi alla soluzione dell'importante problema.

Un tempo si era pensato di creare per i mutilati di guerra ospizi e case di ricovero. L'iniziativa umanitaria era partita da alcuni ordini religiosi e aveva poi incontrato favore di principi e di governanti. Il prototipo più notevole di questi istituti è rappresentato dalla Casa degli invalidi di Parigi, dove la Francia ha raccolto pietosa gl'invalidi gloriosi dei suoi eserciti fin dal 1670. Ma questi istituti non hanno fatto buona prova. L'ozio in cui vivevano i ricoverati, lo stesso agglomeramento e la comunanza di vita di tanti individui, ne snervava le energie e in breve tempo portava effetti disastrosi di immoralità.

Così a ragione, il ministro della guerra di Baviera, si oppose alla creazione per iniziativa privata di case di ricovero per mutilati, dimostrando come sia assai più utile, per alleviare l'infelicità e la miseria di questi eroi così duramente colpiti, il restituirli alla famiglia e il rimetterli a contatto colla vita.

Tuttavia la casa di ricovero si renderà ancora necessaria per quei pochi grandi invalidi di guerra che per la natura delle ferite riportate o per la gravità e l'estensione delle mutilazioni, non possono più in alcun modo essere rieducati professionalmente. **E a questi lo Stato dovrà provvedere con particolare larghezza per sollevarne l'irreparabile sventura.**

Un mezzo molto semplice sarebbe quello d'integrare ancora colle offerte private la pensione vitalizia assegnata dal governo. Ma è facile comprendere quanto questo mezzo sarebbe meschino nei suoi risultati. Infatti, per quanto enorme fosse il concorso della nazione e ingente la somma raccolta, questa — divisa fra tutti i colpiti — sarebbe sempre ben piccola cosa per ogni individuo. Inoltre questo aumento della pensione, se pure riuscisse a portare un beneficio economico all'invalido, non avrebbe altro risultato che quello di indurlo ad adagiarsi in una vita oziosa con molti fra gl'inconvenienti degradanti della casa di riposo.

Tuttavia anche questo sussidio strettamente finanziario non è sempre e in tutto da disprezzare, specialmente quando venga rivolto ai mutilati che ne abbiano bisogno per iniziare un commercio o per procurarsi i mezzi di lavoro, come si propone di fare una Società francese (*Le Patrimoine*) che fornisce a imprestito senza interesse un piccolo capitale rimborsabile ratealmente.

In questo senso il piccolo capitale rappresenta un premio, un incentivo, un mezzo per indurre il mutilato a provvedere ai suoi bisogni e a riacquistare la sua indipendenza.

Vedremo in seguito come il nostro comitato abbia messo in pratica questo concetto, cercando di assicurare ad ogni mutilato che frequenta la scuola di rieducazione un piccolo capitale per l'epoca della sua uscita e promovendo nello stesso tempo una bene intesa educazione al risparmio.

Non so più quale filosofo ha detto che la vera carità non consiste nel dividere e nel distribuire la ricchezza ai diseredati della fortuna, ma bensì nel mettere il povero in grado di produrne.

Questo principio, a cui in avvenire dovranno informarsi tutte le pubbliche istituzioni di beneficenza, si adatta perfettamente anche al caso nostro. Infatti, come abbiamo veduto, l'assicurare a tutti i mutilati di guerra, anche con uno sforzo colossale, una rendita sufficente, non è possibile nè pratica, e sarebbe di scarso beneficio per l'individuo, di grave danno per la nazione.

Invece bisogna cercare di dare al mutilato, accanto ad una piccola rendita che segni il compenso della sua inferiorità fisica, un capitale di cognizioni che gli permetta di mettere nuovamente in valore la sua persona e lo renda capace di lavoro.

In altre parole bisogna dargli un'adatta e completa istruzione professionale che lo renda capace di utilizzare le sue risorse e di produrre utilmente nel limite delle sue forze. Soltanto con questo

mezzo si riuscirà ad assicurarne dignitosamente l'esistenza. Infatti sarebbe gravissimo errore e vana illusione il pensare che colle semplici occupazioni di portinaio, di usciere ecc. e coi mestieri cosiddetti « di fortuna », quali quello di venditore ambulante e in genere quelli che non richiedono alcuna educazione professionale, si possa provvedere efficacemente agl'invalidi di guerra, poichè ben presto la stessa pietà pubblica si attutisce di fronte al numero, e l'invalido che non abbia imparato ad acquistare capacità tecniche realmente utili, si troverà presto sopraffatto nella lotta inevitabile per la vita.

Priva delle mani, scrive con la bocca!
Scuola Sofia Carmine Speroni di Milano. - (Dalla pubblicazione della Prof.ssa LAVINI MANDOLFO: *Per il nuovo avviamento dei soldati resi inabili dalla guerra.* - Tipografia Cooperativa Comense, 1915).

L'istruzione o la rieducazione professionale dei mutilati di guerra è praticamente possibile applicando quanto l'esperienza ha già dimostrato attuabile per gli storpi e per le vittime del lavoro.

Al Pastore Hans Knudsen di Copenhagen spetta il merito di aver fondato nel 1872 la prima società di soccorso per gli storpi che attualmente permette all'80 % degli allievi di vivere di una professione onorata e rimuneratrice. Per dimostrare l'importanza di questo istituto di rieducazione professionale basti accennare che iniziatosi con un capitale molto modesto, attualmente ricava un provento annuo di circa 100.000 lire dalla vendita dei prodotti di lavoro dei suoi allievi. Scuole di lavoro di questo genere fioriscono a Stoccolma, a Cristiania, a Monaco, a Stuttgart, ad Amburgo. Nel Belgio sopra questo tipo venne fondata nel 1908 a Charleroi una scuola allo scopo di dare una professione agli storpi e una rieducazione professionale agli accidentati del lavoro. Questa scuola in due anni fu frequentata da 275 allievi.

A Pietrogrado, per merito del Dott. Williaminoff e dell'insigne filantropo Tcharmanskaia venne fondato un laboratorio scuola presso

l'ospedale Massimiliano, con notevole sviluppo della parte relativa alla protesi meccanica. Questo laboratorio venne largamente utilizzato per i mutilati delle vittime del lavoro, e in seguito, con ottimi frutti, per gl'invalidi della guerra Russo-Giapponese.

Nel nostro paese l'on. Pietro Carmine, per onorare la memoria della sua consorte Sofia Carmine Speroni, fondò a Milano presso l'istituto dei rachitici la prima scuola per gli storpi che oggidì raccoglie circa cento allievi per l'istruzione elementare e per l'avviamento professionale e funziona con sempre crescente sviluppo (1). Per avere un'idea dei risultati veramente sorprendenti che vi si ottengono, basta dare un'occhiata alle due figure.

Scuola Sofia Carmine Speroni di Milano. - Ragazza priva di un braccio che lavora a maglia con un apparecchio. - (Dalla pubblicazione della Prof.ssa Lavini Mandolfo).

Nella breve storia di tutte queste istituzioni uno stesso principio rappresenta la forza propulsiva e creatrice. Dapprima una forma nuova alta di pietà verso i diseredati dalla natura, storpi per nascita o per esito di malattie dell'infanzia, ha indotto a trovar modo di portar loro un valido aiuto e il conforto di un'utile occupazione. In un periodo ulteriore lo stesso principio ha trovato applicazione per le vittime del lavoro, e affatto recentemente per gli invalidi di guerra.

Ormai, per quanto con metodi diversi, in tutti i paesi le opere di assistenza per i mutilati di guerra fanno convergere tutti gli sforzi nell'intento di rimettere il mutilato, per quanto è possibile, in grado di riprendere la vita normale di lavoro e trasformarlo in forza operosa che riprenda la sua funzione nel complesso ingranaggio della vita sociale.

---

(1) Anima di questa scuola è il Prof. Galeazzi, Direttore dell'Istituto dei Rachitici di Milano, che, dopo aver caldeggiato la rieducazione degli storpi, colla propaganda e coll'opera si è dedicato con particolare benemerenza all'assistenza dei mutilati di guerra.

Questo principio della rieducazione dell'invalido di guerra al lavoro ha avuto ormai la sanzione del Governo, che ha già dato il suo appoggio alle istituzioni sorte per iniziativa privata e si propone di estenderne i benefizi (1).

È facile comprendere come indirizzando gli sforzi su questa via si possa ottenere uno scopo nobilissimo, morale e sociale.

In primo luogo si ottiene uno scopo altamente morale, poichè elevando la dignità dell'invalido di guerra gli si assicurano i mezzi per guardare fiducioso all'avvenire, e lo si trasforma da un essere infelice, destinato a trascinare con amaro e vano rimpianto interno la sua infermità fra la commiserazione degli altri, in un essere degno di ogni rispetto che nella vita nuovamente operosa ritrova lo scopo della sua esistenza e le gioie del lavoro.

Si ottiene poi uno scopo sociale, perchè così il mutilato non è più di peso agli altri e invece di assorbire la ricchezza del paese riesce utile mezzo che concorre ad alimentarla.

Voi mi direte: lo scopo è senza dubbio bellissimo; ma, come raggiungerlo? Com'è possibile trasformare una persona che ha perduto un braccio, una gamba o, peggio, due arti, in un essere ancora capace di produrre lavoro e di guadagnare? Lascio di proposito in disparte la questione dei ciechi, che trova più facile soluzione, poichè per essi si possono utilizzare gl'istituti già fiorenti nel nostro paese.

Allo scopo si riesce essenzialmente con due mezzi:

1° Cercando di sostituire fin dove è possibile gli arti perduti con arti artificiali;

2° Educando il mutilato a correggere, a superare con adatto esercizio l'inferiorità dei suoi mezzi fisici, educandolo a compensare questa inferiorità con un aumento di energia morale, di valore e di abilità professionale, di coltura intellettuale.

L'esperienza degl'istituti ai quali accennavo, ha già dimostrato in modo sicurissimo che questo miracolo si può compiere associando tutte le sottili ingegnose risorse della scienza, alle mirabili forze della carità e della fratellanza umana. Il problema, per quanto com-

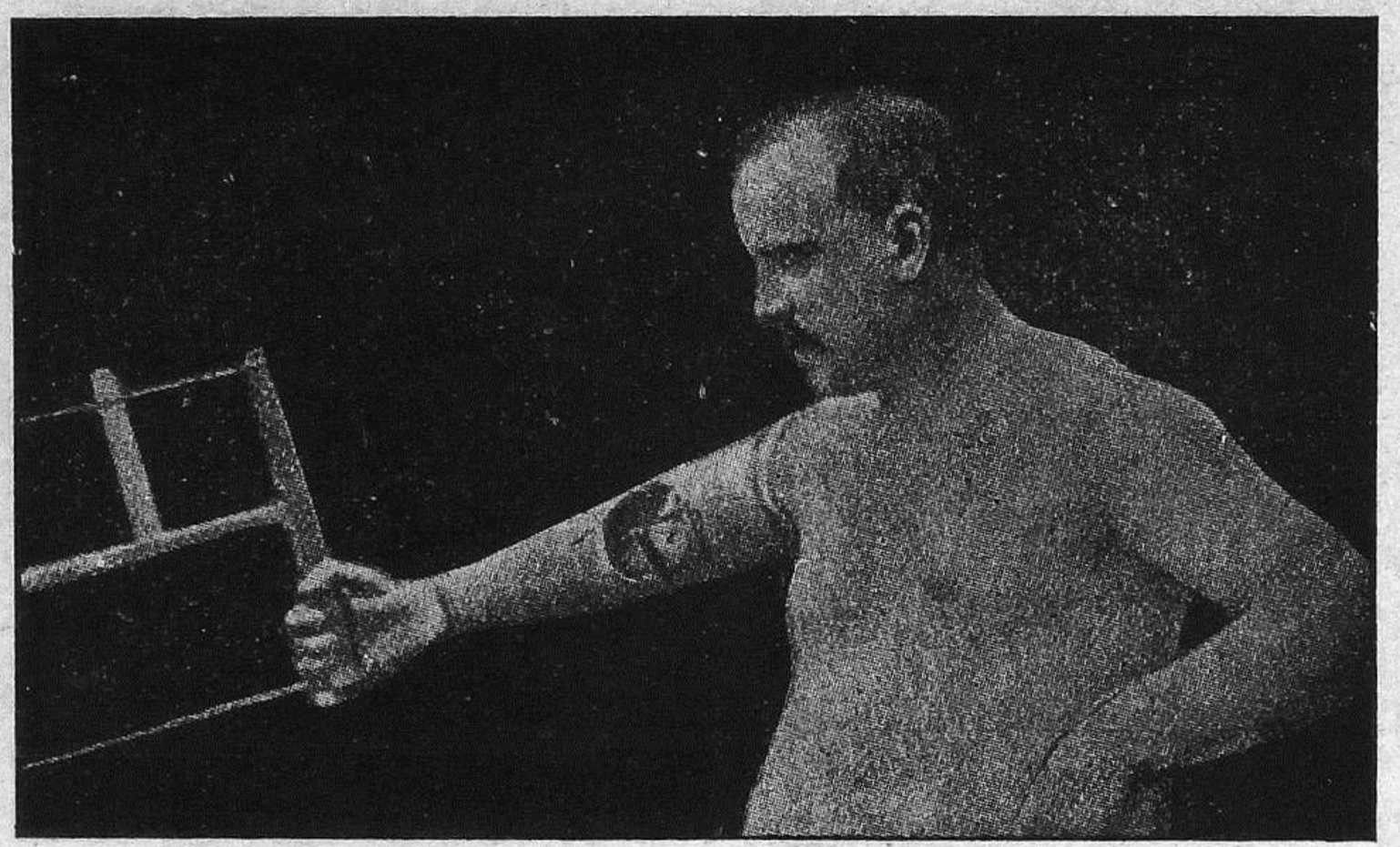
---

(1) Il decreto luogotenenziale in data 21 agosto 1916 stabilisce infatti all'art. 3° che i militari invalidi, i quali non abbiano mezzi sufficenti per provvedere del proprio alla loro rieducazione, saranno trasferiti nel più breve termine possibile dai reparti speciali di cura agl'istituti o alle scuole di rieducazione professionale esistenti o da istituire. Nello stesso decreto è pure disposto che il Governo darà per sei mesi un assegno da stabilirsi, agli invalidi di guerra che frequentino con profitto le scuole di rieducazione e sussidierà le scuole che per insufficenza di mezzi abbiano limitata la loro potenzialità.

plesso, è praticamente risolto. A estenderne e assicurarne i benefizi occorre una cosa sola: la buona volontà, quella grande forza che fonde, accomuna tutte le energie, lotta, tenta, riprova e vince ogni ostacolo.

Vediamo dapprima che cosa ha fatto la scienza.

Cure ortopediche e apparecchi di protesi. — Per un lungo periodo di tempo braccia e gambe artificiali ebbero unicamente lo scopo di mascherare e di rendere meno visibile la deformità. Poi questi ap-



Operaio amputato del braccio e operato col metodo Vanghetti
che coi muscoli del moncone manovra l'arto artificiale per modo da usare la sega.

parecchi sono stati perfezionati in modo diverso con tutti i progressi della meccanica, così da renderli articolati e capaci di movimento. Dapprima se ne occuparono soltanto operai specialisti, poi i medici vi fermarono l'attenzione, appunto quei medici specializzati che passano la vita a raddrizzar gli storpi e si chiamano ortopedici. E allora si studiò di utilizzare tutto quel poco che della gamba o del braccio rimaneva per dare movimento alle braccia e alle gambe artificiali. Così gradatamente coll'apparecchio ortopedico non si è più cercato soltanto di sostituire nella forma l'arto perduto, ma anche la sua funzione.

Dopo aver ridotto al minimo il peso dell'apparecchio, e dopo averlo articolato, si cercò di proporzionarlo all'età, al peso della persona, al genere di lavoro, direi quasi alla natura stessa del mutilato, per modo da costituire un tutto colla sua persona e da rispondere prontamente alla sua volontà, quasi da esserne animato.

* *

In questa giovane scienza ortopedica i medici italiani hanno già raggiunto i più alti progressi.

Il Vanghetti di Empoli, dopo lunghi studi sperimentali, con tentativi genialissimi, riuscì ad imprimere il movimento al braccio e alla mano artificiale, utilizzando i muscoli e i tendini del moncone. I risultati di questa protesi cinematica resa viva col motore plastico

Operaio amputato del braccio e operato col metodo Vanghetti
che lavora colla pialla mediante il braccio artificiale.
(Dalla *Nuova Antologia*, fasc. 105 - 7 febbraio 1916. Dall'art. di Giovanni Frarceschini).

del moncone hanno del meraviglioso e aprono una via nuova alle cure ortopediche.

Le due figure rappresentano un operaio falegname che maneggia abilmente la pialla e la sega con un braccio artificiale, animato col motore plastico metodo Vanghetti.

Con un adatto esercizio, chi ha perduto una gamba può benissimo con un buon apparecchio camminare, salire le scale, andare in bicicletta, lavorare al tornio, vangare. Naturalmente occorre un dato periodo di adattamento e di rieducazione funzionale sotto vigilanza medica, nel quale è indispensabile il concorso attivo e paziente della volontà da parte dell'interessato.

Dopo questo tempo, se la gamba è stata tagliata soltanto al disotto o poco sopra al ginocchio o per lo meno non è stata completamente disarticolata all'anca, non solo nessuno si accorge della deformità del mutilato, ma egli stesso trova di molto alleviata la sua

disgrazia. Le figure dimostrano come un amputato di entrambe le gambe con un buon apparecchio ortopedico sia in grado di reggersi e camminare anche senza bastone.

Per esempio ho appreso dai giornali che il Governo inglese, per fare la propaganda dell'opera di assistenza dei mutilati in guerra, ha mandato in giro sul campo un individuo che in seguito ad un accidente ferroviario perdette le braccia e le gambe e che per

Amputato delle due gambe che munito di apparecchio riesce a camminare senza bastone.
(Scuola di Torino).

mezzo degli apparecchi ortopedici è in grado di vestirsi, di lavarsi, di mangiare, camminare e far le scale da solo.

Lo studio nel perfezionamento e nell'adattamento degli apparecchi di protesi è dovunque attivissimo e non mancherà di dare ottimi risultati. Per accennare di volo a quello che si è fatto nella nostra città, ricorderò che il Dott. Zumaglini, membro benemerito del nostro Comitato piemontese, ha ideato coll'Ing. Guidi un arto inferiore con ginocchio articolato a scatto, molto pratico per la sua robustezza e semplicità, che nelle prove fatte ha già corrisposto bene allo scopo. Lo stesso collega ha pure trovato modo di perfezionare il piede cosiddetto americano, mediante articolazione con una molla e un disco di gomma, per modo da rendere possibili i movimenti di lateralità del piede artificiale e più sicuro il passo a chi ne fa uso, e ha ideato un tipo di piede di facilissima applicazione, che si adatta bene per coloro che dovettero essere amputati p. es. in seguito a congelazione.

Le difficoltà di sostituire gli arti superiori, com'è facile a comprendersi, sono molto notevoli, e l'effetto utile degli apparecchi è subordinato alla lunghezza e validità del moncone. Tuttavia con adatti artefici si riesce ancora a mettere in valore parti relativamente limitate anche del braccio che a prima vista parrebbero inutilizzabili.

Chi ha perduto una mano può imparare ancora a scrivere con una mano artificiale.

Provvedere i mutilati di arti artificiali è apparso subito problema di urgente soluzione, e il nostro Governo, a differenza degli altri, ha assunto a suo carico l'onere della fornitura, tantochè non congeda i mutilati dai convalescenzari senza che siano muniti di un apparecchio definitivo (1). Il provvedimento, certo molto lodevole dal punto di vista dell'alta finalità morale a cui tende, non è forse altrettanto utile nei risultati pratici e non incontra il favore incondizionato dei tecnici.

Infatti non pochi si preoccupano dal punto di vista economico dell'enorme sperpero di denaro al quale darà fatalmente luogo la fornitura e la riparazione di apparecchi di protesi complicati, sperpero reso tanto maggiore dal fatto che l'applicazione precoce dell'apparecchio può renderlo meno adatto o anche inservibile pochi mesi dopo.

In realtà è praticamente difficile l'ottenere in ogni singolo caso quell'*optimum* dell'adattamento del moncone all'apparecchio che è necessario per il suo regolare funzionamento. E fra la cicatrizzazione della ferita e il momento in cui il moncone diviene utilizzabile intercede talvolta un lungo periodo di tempo. Ad ovviare a questo inconveniente, in alcuni istituti, come in quello di Roma, si ricorre temporaneamente all'uso di apparecchi provvisori di protesi, che soltanto in un periodo ulteriore vengono sostituiti dagli apparecchi definitivi. Quest'applicazione degli apparecchi provvisori incontra realmente largo favore presso i tecnici, ed era stata propugnata

---

(1) Recentemente il Governo ha nominato una commissione costituita di personalità molto competenti appunto per studiare quanto riguarda la scelta e la fornitura degli apparecchi di protesi. Il problema in pratica si è mostrato molto complesso ed è ancora ben lontano dalla sua soluzione. La scelta di un tipo unico di apparecchio di protesi per le diverse mutilazioni sarebbe indubbiamente prematura. Anche quanto riguarda la fornitura deve essere disciplinato per eliminare inconvenienti che si lamentano ora per la difficoltà di applicare schematiche disposizioni regolamentari ai casi singoli e sorgono dal contrasto fra la burocrazia e la logica dei fatti.

anche dalla nostra Commissione tecnica nelle prime sedute del Comitato Piemontese.

L'esperienza ha dimostrato che la fornitura di apparecchi ortopedici complessi e articolati — nelle condizioni attuali dell'industria praticamente molto difficile — è d'importanza affatto secondaria per la rieducazione professionale. Basta per i bisogni immediati provvedere apparecchi semplici, leggeri e facilmente maneggevoli, rimandando ad epoca ulteriore, quando il moncone avrà preso la sua forma definitiva, la fornitura di apparecchi più complessi.

Lo scopo essenziale che si deve perseguire è quello di ottenere dalla grande maggioranza dei mutilati il maggior rendimento possibile.

Secondo il giudizio del Dottor Bourrillon, che ha specialissima competenza in proposito, si potrà raggiungere più facilmente questo scopo nella grande maggioranza dei casi cercando di utilizzare colla scelta razionale del mestiere le facoltà intellettuali del mutilato e le membra sane che gli rimangono, piuttosto che volere ad ogni costo far esercitare al suo arto infermo una funzione che può renderlo un soggetto interessante di curiosità, ma non presenta un diretto utile pratico.

In conseguenza, senza perdere di vista tutti i progressi nel campo della tecnica della protesi ortopedica, sarebbe grave errore il concentrare gli sforzi finanziari nel problema della fornitura degli apparecchi articolati e complessi, e credere che per la rieducazione professionale sia indispensabile l'uso dell'apparecchio. Con mezzi semplici si possono raggiungere ottimi risultati. Il problema della fornitura di apparecchi perfezionati potrà essere risolto grado grado utilmente, con maggior rendimento pratico ed economico, collo sviluppo di un'adatta organizzazione industriale in tempi migliori.

Ciò che si deve essenzialmente aver di mira è trasformare il mutilato in individuo capace di lavoro. Per raggiungere questo scopo l'apparecchio ortopedico è semplicemente un mezzo e d'importanza relativamente secondaria. Quello che occorre soprattutto è l'educazione della volontà. A migliorare l'avvenire dei mutilati molto ha concorso il perfezionamento negli apparecchi, ma anche e assai più il perfezionamento nell'individuo, nell'educazione del suo carattere e della sua forza di volontà.

In pratica l'esperienza ha dimostrato che conviene incominciare la rieducazione non appena le condizioni fisiche lo permettano, anche prima che il mutilato possa essere fornito di apparecchio.

Per ottenere efficacemente il rafforzamento della volontà che induce alla riadattabilità per il lavoro, tutti i competenti sono d'accordo nel rilevare che è necessario non lasciar trascorrere troppo tempo dal

momento in cui il mutilato è clinicamente guarito a quello in cui ritenta le vie del lavoro. È necessario che la permanenza nei convalescenzari, dove la stessa vita di riposo, circondata da ogni cura pietosa, e l'agglomeramento tendono a snervare e allontanare dalle abitudini sane, dallo sforzo e dalla fatica e a far prevalere per contagio psichico gl'istinti meno nobili, sia limitato al tempo richiesto per riparare le energie fisiche e morali.

In Francia si sono levate in questo senso molte voci autorevoli da persone che studiano con amore e con sagacia la complessa psicologia del mutilato e s'invoca che siano abbreviate tutte le pratiche burocratiche, sempre assai lunghe, le quali permettono il passaggio dal convalescenzario e dal deposito alla casa di rieducazione.

Molto opportunamente il Decreto luogotenenziale già citato stabilisce all'articolo 3° e 4° che gl'invalidi siano trasferiti nel più breve termine possibile, quando le loro condizioni fisiche non richiedano più un trattamento ospedaliero, negl'istituti o scuole di rieducazione esistenti o da istituite, e continuino ad avervi le necessarie cure fisiche e ortopediche.

Case di lavoro. — Dall'ospedale specializzato, dalla casa di convalescenza, dove si è spinta fino al limite del possibile la maggior riparazione ai danni prodotti dalle ferite, il mutilato deve passare alle case di lavoro. Qui, di fronte all'esempio di altri infelici come lui che già sono sulla via di imparare la professione colla guida amorosa e paziente d'insegnanti e di maestri di mestiere, egli si rinfranca, tenta, secondo le sue abitudini, e sceglie la via da seguire. Se gli è possibile continuar il mestiere di prima o addestrarsi in altri affini, sarà largamente incoraggiato ed educato. Se invece gli è necessario rifare la sua istruzione e imparare altri mestieri o altre professioni, egli vi troverà tutti i mezzi adatti allo scopo. L'emulazione, una ben intesa disciplina, l'esempio, il conforto morale varranno a ritemprarne l'anima e ad incitarlo verso nuovi sforzi, e ben presto i primi successi gli faranno sentire nuovamente profonda la gioia di riuscire, d'imparare. Da quel giorno non trascinerà più la sua sventura o avvilito o malcontento, e coll'animo pieno di rimpianto, ma con virile serenità.

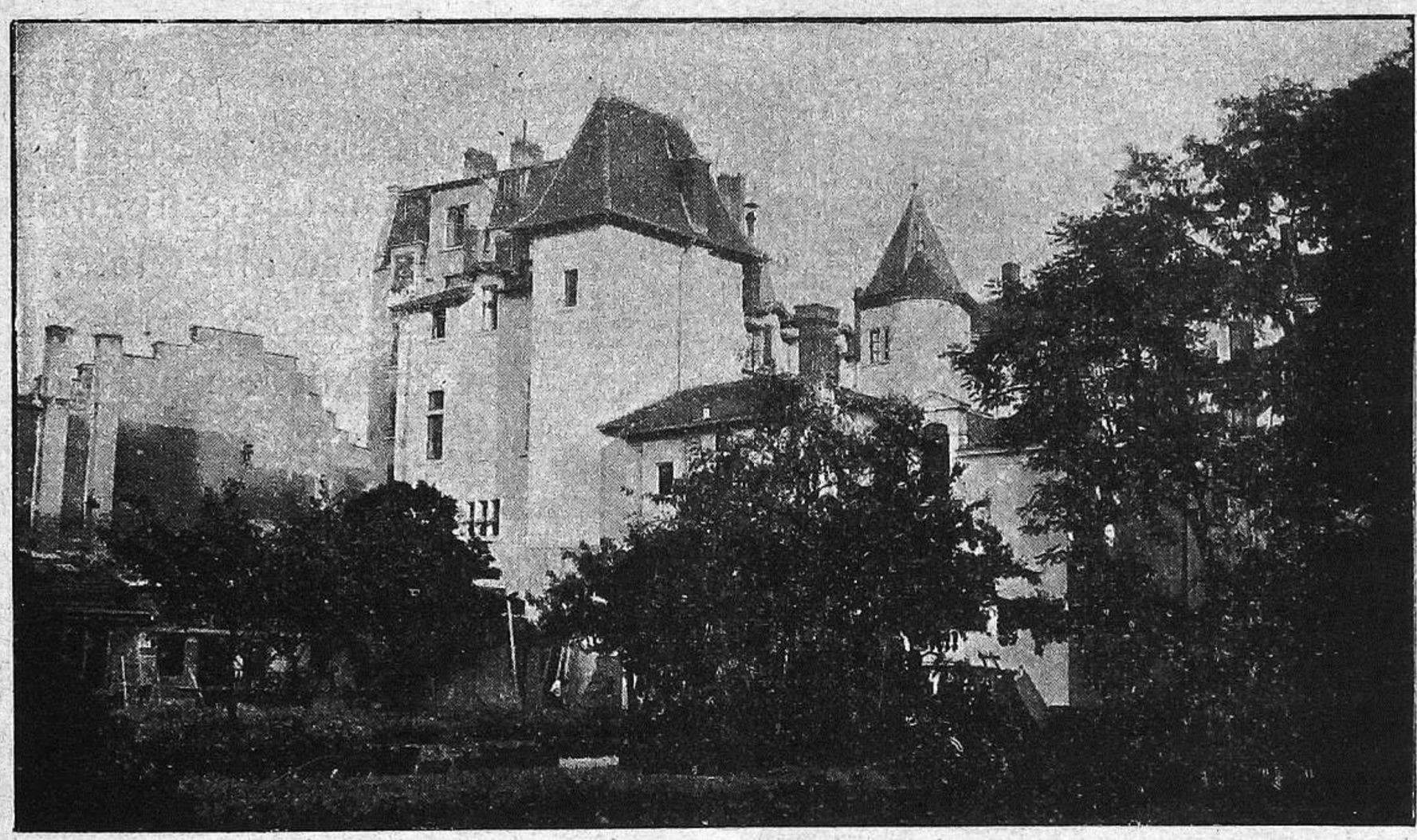
Da quel giorno le seduzioni dell'ozio, con tutte le basse lusinghe che l'accompagnano, non avranno più presa sull'animo suo; egli saprà guardare in faccia la sua sorte e rendere rispettata e tanto più gloriosa la sua sventura.

Una delle prime scuole professionali per mutilati in guerra sorse a Lione per iniziativa illuminata e operosa del Sen.re Herriot, il quale lascia nella storia di queste istituzioni l'orma profonda di un pioniere e di un grande benefattore dell'umanità.

Scuole di questo genere sorsero qua e là in Francia, e per opera dei singoli comitati locali di assistenza già presero largo sviluppo in parecchie regioni d'Italia tanto che attualmente possono accogliere circa un migliaio di mutilali.

Indubbiamente esse sono ancora al disotto dei bisogni. Tuttavia non è a credere che il beneficio della rieducazione professionale possa esser esteso indistintamente a tutti gl'invalidi. Medici competenti come il Dott. Borne, il Dott. Bourrillon e il Dott. Carle di Lione ritengono condizione indispensabile per ottenere buoni risultati la scelta accurata dei candidati, i quali devono avere attitudini fisiche convenienti, e soprattutto qualità morali che

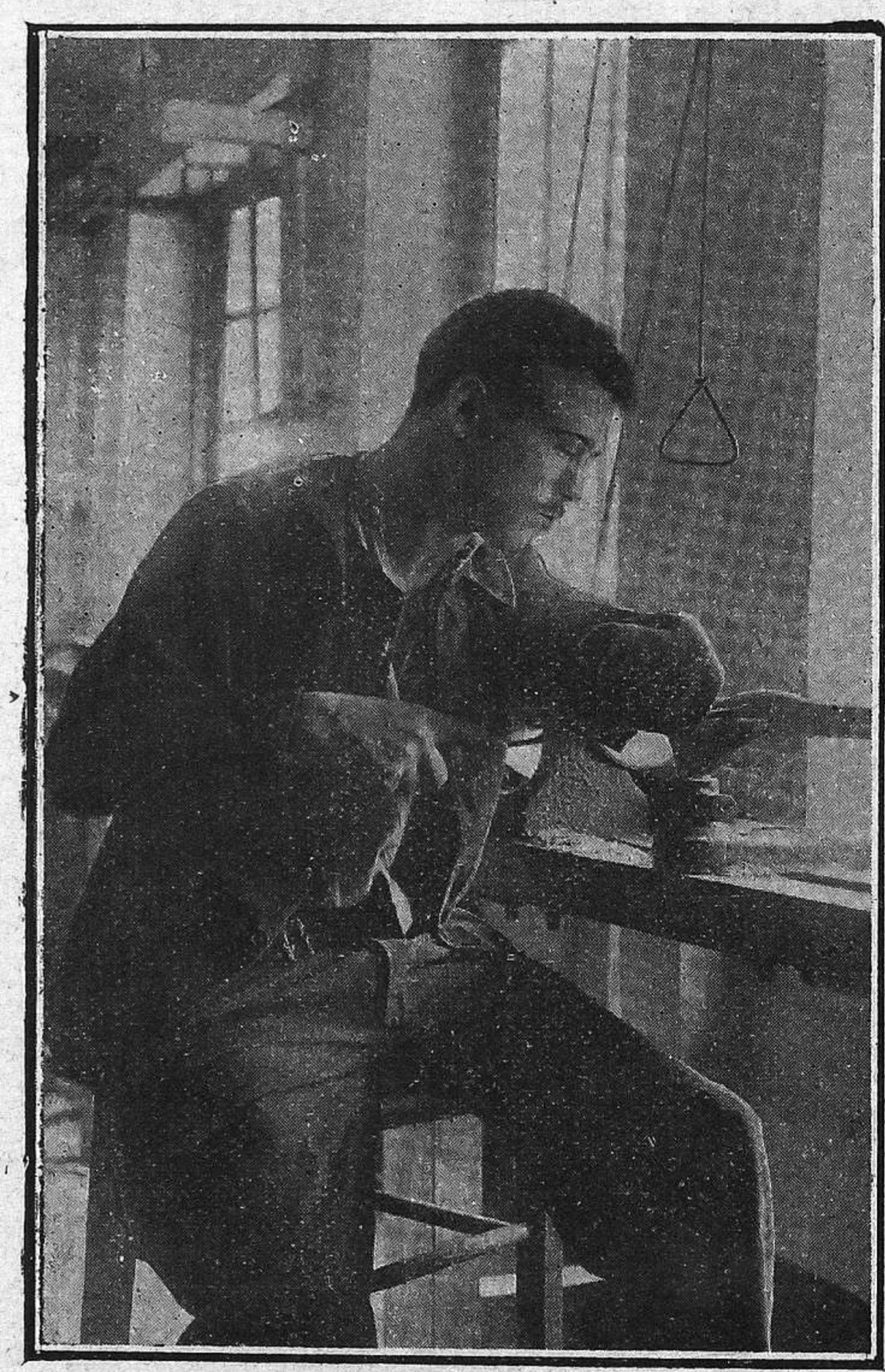
Senatore EDOARDO HERRIOT
Sindaco di Lione.



Scuola Joffre - di rieducazione dei mutilati di guerra a Lione.
(Dalla pubblicazione del Dr Carle: *Les écoles professionnelle de Blénes.* Lyon, 1915).

invano si cercherebbero nelle masse; devono essere ciè capaci e volenterosi.

Certo a primo aspetto parrebbe che il benefizio sociale dovrebbe essere molto maggiore, quando la rieducazione fosse resa obbligatoria. Però la soluzione del problema in questo senso urta contro gravi difficoltà pratiche. Come ha rilevato giustamente il Sen.re Foà in un articolo sull'argomento, in primo luogo non tutti gl'invalidi sono suscettibili di rieducazione, e per altra parte il fatto stesso che l'invalido entri di sua spontanea volontà senza alcuna coercizione nella Scuola di lavoro, congiunto all'esempio suggestivo dei compagni, rende più facile la disciplina e maggiore il profitto.



Mutilato di un braccio che lavora al tornio senza apparecchio. (Scuola di Lione).

Inoltre la rieducazione obbligatoria, se dovesse riuscire efficace importerebbe un onere finanziario gravissimo allo Stato.

Per rendere più larga la funzione delle scuole di lavoro e indurre il maggior numero di interessati a frequentarle, sarebbe assai provvida una disposizione legale rispondente al desiderio espresso da tutti i comitati di assistenza e caldamente patrocinata dal Senatore Foà, la quale assicurasse da parte del Governo il contemporaneo pagamento della pensione con quello della diaria che già attualmente lo Stato versa all'invalido per il periodo della rieducazione con un massimo di sei mesi.

Finchè non sarà raggiunto questo scopo, continuerà il grave inconveniente attuale che il mutilato, in condizioni di essere riformato, deve continuare sotto il regime militare ed è privato per sei mesi della pensione alla quale avrebbe diritto. In queste condizioni egli

non può rientrare in famiglia, non può disporre di sè; e la preoccupazione della pensione lo distrae dal proposito di provvedere con lena ad acquistare nuove attitudini professionali.

I risultati che si ottengono in queste scuole di lavoro hanno del meraviglioso. Per comprenderli dobbiamo tener presente che i mutilati di guerra sono tutti giovani (1), forti eroi che hanno sfidato bravamente il pericolo, sono passati nella lotta come forze attive,

Laboratorio per la abbricazione dei giocattoli (Scuola di Lione).

piene di sacrificio. Animati ancora da quello spirito nobilissimo che li ha resi migliori sul campo di battaglia, protetti con cura da tutti i nefasti allettamenti di una vita oziosa e vuota, portati in un ambiente moralmente sano, quale meraviglia, se essi affinano la loro intelligenza, rinvigoriscono la loro volontà negli sforzi tenaci per vincere e per riuscire?

È confortante il vedere come in poco tempo l'anima del mutilato si trasformi nella casa di lavoro. Tutti attendono con impegno e con serenità alle loro occupazioni: un senso di nobile gara, la fiducia

(1) Il Dott. Prof. Juliard in uno studio sull'adattamento alle mutilazioni consecutive agli accidenti di lavoro o alle ferite di guerra rileva precisamente che la capacità di adattamento, a parità di condizioni, è incontestabilmente maggiore negl'individui giovani.

che rinasce nelle proprie forze fanno dimenticare ai ricoverati la gravità della loro sventura e diffondono nell'ambiente un senso di benessere che arriva talvolta con ritorni quasi infantili alla gioia più spensierata e più schietta, tanto che il visitatore estraneo ne esce sorpreso e profondamente commosso. Questo notevolissimo risultato morale basterebbe da solo a giustificare ogni sacrificio.

In queste scuole s'insegnano diversi mestieri che l'esperienza ha dimostrato più particolarmente adatti in rapporto colle diverse forme

Laboratorio per la fabbricazione dei giocattoli (Scuola di Lione).

d'invalidità; come quelli di sarto, calzolaio, meccanico, falegname per piccoli lavori di mobili, legatore di libri, ecc.

Nelle Scuole di Lione si diede largo sviluppo anche all'industria dei giocattoli. Qualche tentativo in questo indirizzo è stato fatto anche in Italia. Quale avvenire sia aperto a quest'industria, la quale è di facile organizzazione e permette di utilizzare capacità molto diverse, anche geniali nei singoli operai, e una notevole distribuzione del lavoro, basta riflettere che secondo le statistiche la Germania, soltanto nel 1912, versò alla Francia per importazione di giocattoli la somma di L. 13.500.000 di diritti doganali. Ed è facile comprendere come d'ora innanzi dovrà considerarsi come titolo d'onore l'acquisto di giocattoli di produzione dell'industria dei nostri eroici mutilati.

In queste case di lavoro accanto ai capi di maestranze particolarmente intelligenti e abili, pronti ad ogni aiuto, solleciti, amorosi,

passa, vigila, incoraggia, trasforma e dirige il medico. Questi conosce le singole deformità di ogni ricoverato, e così con uno studio paziente adatta per ognuno l'apparecchio allo scopo che si vuole ottenere, al mestiere che si deve esercitare. Accanto all'apparecchio che maschera la deformità e che serve come un abito da parata, per gli

Mutilati muniti di apparecchio Julien che attendono ai lavori agricoli.

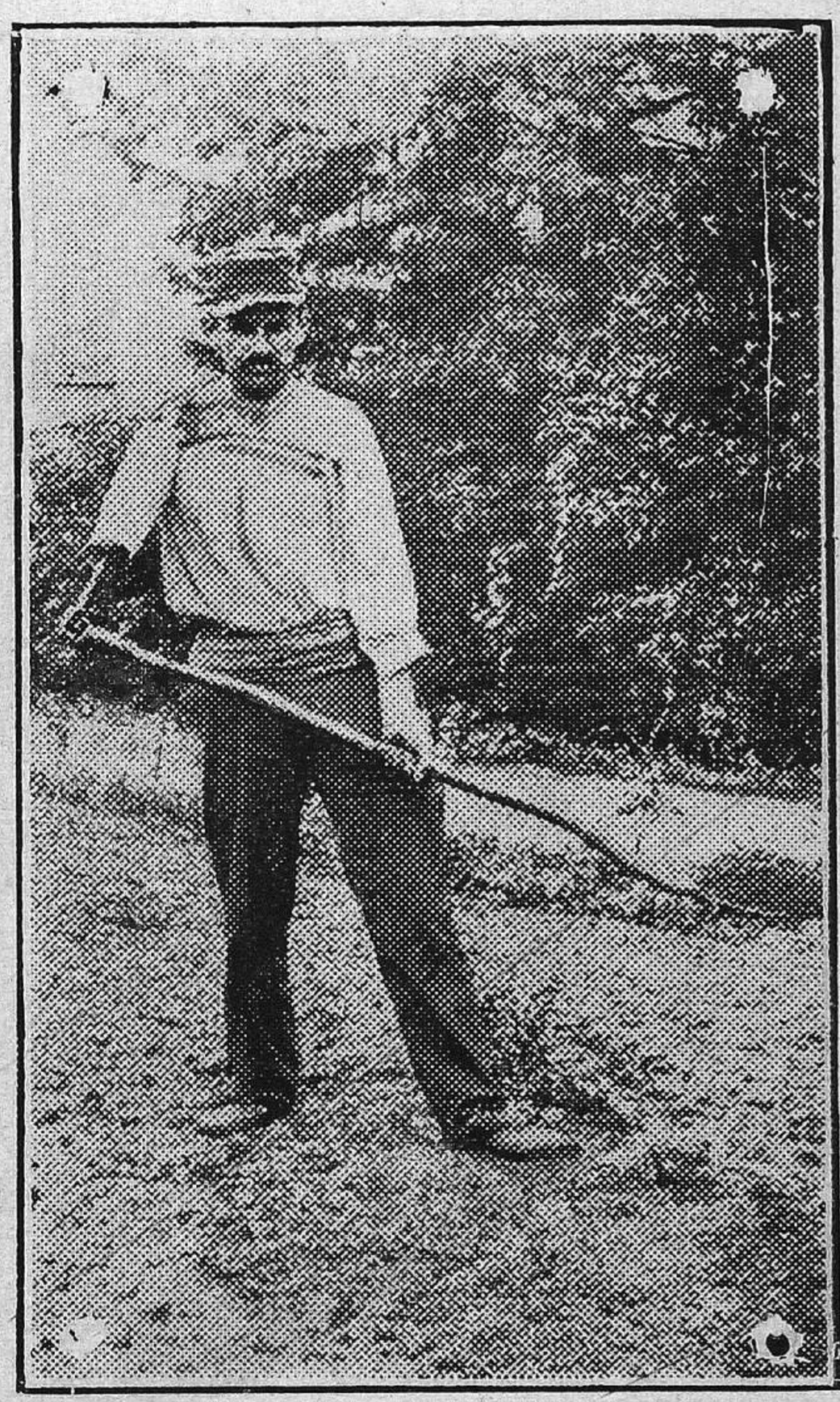
arti superiori si innestano speciali apparecchi in cui è scomparsa ogni eleganza, ma che presentano la maggiore praticità.

Le macchine, gli strumenti di lavoro vengono modificati e adattati ai bisogni dell'individuo, e così vediamo operai privi di un braccio che rilegano libri, e nelle scuole di Pietrogrado un operaio che al posto delle braccia ha due soli moncherini ed è amputato di una gamba, lavorare al tornio con discreta precisione tanto da guadagnare la sua giornata.

Un'importanza tutta speciale presenta la rieducazione dei mu-

tilati in rapporto ai lavori agricoli. Il problema, di notevole interesse pratico, è già stato ampiamente studiato in Francia.

L'Ing. Chevalley, recentemente, dopo aver osservato in un suo viaggio nelle colonie agricole francesi i risultati che si possono ottenere, ha, con molta opportunità, richiamato l'attenzione del



Mutilati muniti di apparecchio Julien che attendono ai lavori agricoli.

nostro Comitato piemontese sull'argomento, accennando ai mezzi più adatti per conseguire lo scopo. In un interessante articolo pubblicato sulla « Cronaca Agricola », dal quale riproduciamo le figure, egli dimostra come con apparecchi molto semplici ideati da un benemerito infermiere, Alessandro Julien, mutilati del braccio possano maneggiare utilmente i comuni attrezzi da lavoro agricolo. Per i mutilati di gambe sono stati ideati zoccoli speciali, leggeri, che si adattano con facilità anche ai piloni e permettono agl'invalidi di muoversi agevolmente nei terreni smossi di fresco, superando osta-

coli che prima erano insormontabili e precludevano a questi infelici l'esercizio dei lavori orticoli.

Prescindendo dalla creazione di scuole agrarie speciali per mutilati, si potranno ottenere risultati pratici utilissimi con mezzi anche

Mutilati intenti a caricare il fieno (Istituto Bonafous - Torino).

molto semplici, avviando nuovamente al lavoro dei campi quelli che erano già agricoltori e che sono proprietari e conduttori di piccoli fondi.

Un primo esperimento d'impiego di mutilati in aziende agrarie a Torino lo ha tentato con ottimo successo l'Amministrazione dell'Istituto Bonafous per il trapiantamento a macchina, per le cure alla conigliera, per il carico e trasporto del fieno, ecc. I risultati ottenuti sono già molto incoraggianti e col concorso del benemerito Cav. Bottari, Direttore dell'Istituto che 'ha già ideato apparecchi pratici per l'uso dei diversi istrumenti, si sta per impiantare colà una sezione agricola pei mutilati.

Così la casa di lavoro completa e perfeziona l'utilità degli appa-

recchi ortopedici. Ma essa non si limita alle professioni puramente manuali, cura anche l'istruzione e la coltura intellettuale dei ricoverati, indirizzando coloro che vi dimostrino speciale attitudine verso vie nuove, le quali permettono di ottenere risultati fecondi anche in invalidi difficilmente suscettibili per la loro mutilazione di essere avviati a una occupazione puramente manuale.

Tra la folla degl'invalidi e anche di quelli che hanno già esercitato un mestiere non è raro — specialmente fra i popoli latini — trovare persone intelligenti, le quali con un'opportuna istruzione sono in grado di trasformarsi pienamente e di riuscire. Infatti chi, dopo aver seguito a mala pena i corsi elementari, si avvia ad un mestiere, si trova press'a poco nelle condizioni di chi abbia una grande proprietà non coltivata. Messo nell'impossibilità di esercitare un mestiere manuale, ha ancora una risorsa larghissima coltivando quanto più può la sua intelligenza. Ed ecco che nelle Scuole di rieducazione noi vediamo operai, contadini, i quali dopo un anno di corso hanno imparato due lingue, elementi di geografia, di scienza commerciale, e saranno ottimi viaggiatori di commercio; altri, che istruiti nella dattilografia, nella computisteria, riescono discreti contabili, e passando negli stessi stabilimenti industriali dove prima lavoravano quali operai, o in uffici pubblici o privati, riusciranno ad assicurarsi un guadagno superiore a quello di prima.

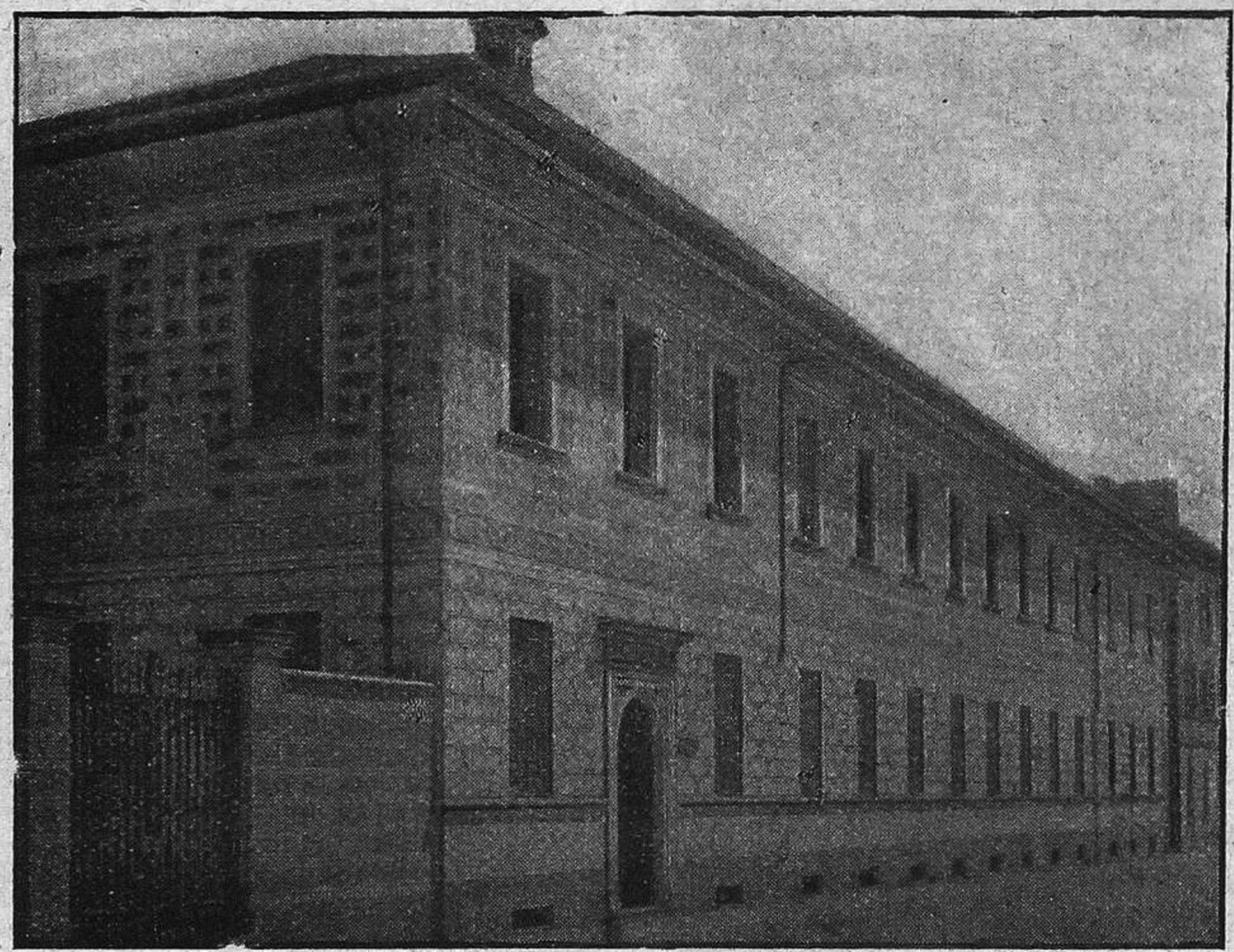
Nell'istituto militare belga di Mortain vengono raccolti e istruiti i mutilati che per il loro grado di coltura possono essere più facilmente avviati verso carriere di piccoli impieghi nelle amministrazioni, nell'industria o nel commercio. In questo istituto oltre alle scuole di coltura vi è anche una sezione di chimica industriale, destinata a preparare abili capi tecnici.

È sorprendente il vedere con quale relativa rapidità persone prive del braccio destro, riescono in queste scuole ad addestrarsi a scrivere a mano o a macchina col braccio sinistro, e come molti imparino abbastanza bene gli elementi del disegno industriale per modo da ottenere risultati pratici. È ovvio che la genialità individuale, favorita dall'emulazione e dal valore degl'insegnanti, riesce ad esplicarsi nei modi più diversi. Così nelle Scuole professionali del Belgio vi sono mutilati, i quali si sono talmente addestrati nel disegno dei pizzi che costituiscono una specialità nazionale, da portare all'industria un importante contributo artistico.

L'ebanisteria e il lavoro d'intarsio, che nel nostro paese hanno avuto in passato così valenti cultori, possono anche costituire un campo rimuneratore aperto ai pochi intelligenti che vi abbiano

speciale attitudine, e possono essere benissimo esercitati anche da amputati di entrambe le gambe.

A Lione la casa di lavoro non si arresta a questi risultati. In poco tempo, quasi senza volerlo, organizzò un ufficio di collocamento per i suoi ricoverati, ed è assai confortante il rilevare come



Facciata della Scuola di Torino - Via Rosmini.

molti di essi, dopo aver compiuta la loro rieducazione, sancita da una seria prova e da un diploma che ne attesta la capacità, sono riusciti ad allogarsi in modo soddisfacente anche dal punto di vista economico.

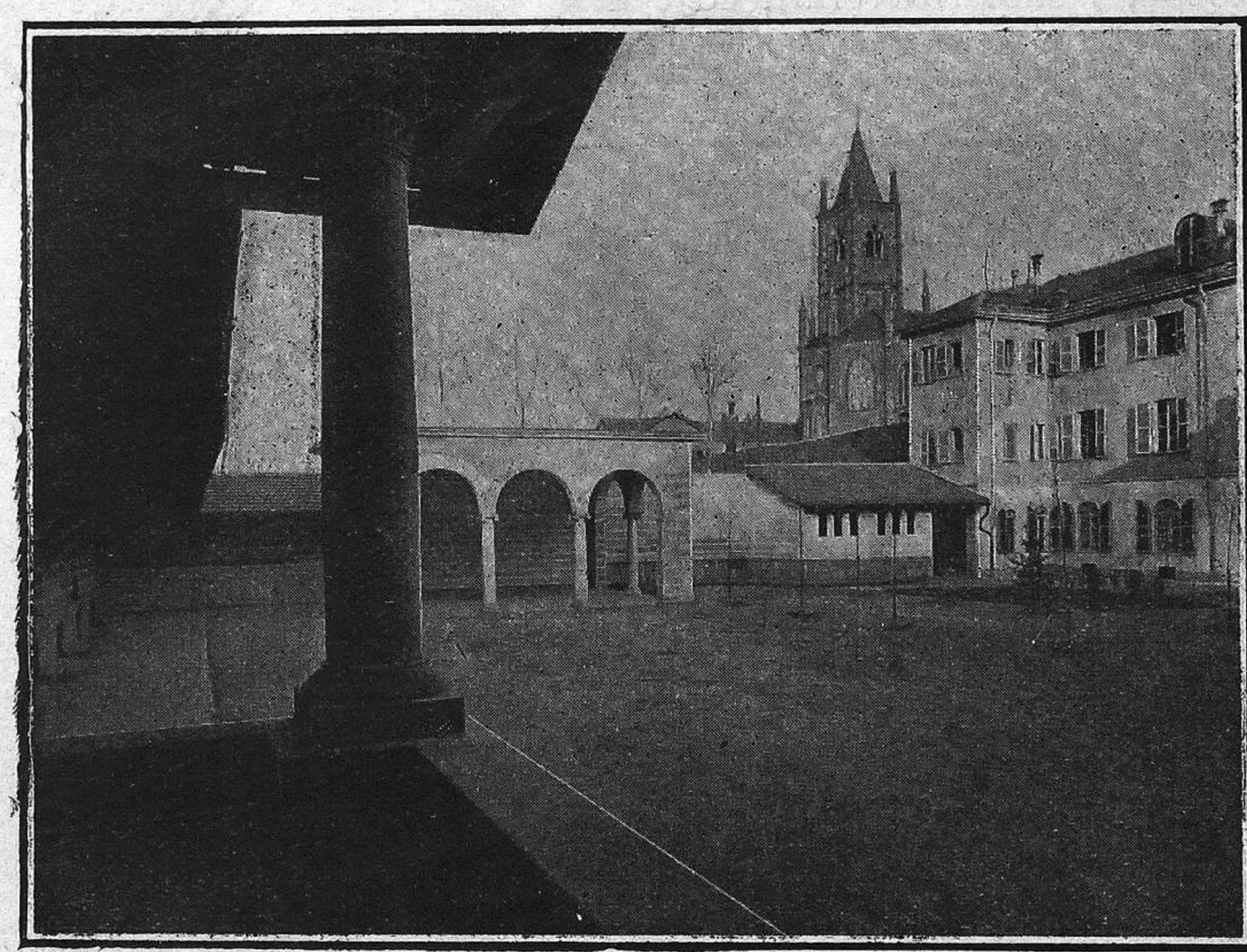
Due principî fondamentali informano e reggono tutti questi istituti.

In primo luogo, la pensione vitalizia data dallo Stato è conservata integra per ogni individuo e gli sarà mantenuta anche se egli, col suo lavoro, riuscisse a guadagnare più di prima.

Secondo, da queste case di lavoro è assolutamente bandita ogni idea di speculazione. Quando i ricoverati sono in grado di produrre un lavoro utile, questo viene loro retribuito.

L'opera del Comitato delle provincie piemontesi. — Il Comitato Piemontese ha subito fermato la sua attenzione sulla parte più difficile dell'assistenza dei mutilati — perchè più nuova nel nostro paese — riguardante la rieducazione professionale. Esso ha preso il punto

di partenza dal momento in cui l'invalido si trova di fronte agli esiti irreparabili dell'amputazione, e coll'insufficiente soccorso della pensione governativa, si trova lanciato nel turbine della vita ordinaria e minaccia di smarrirsi sotto l'accasciamento e di cedere alle



Cortile interno della Scuola di Torino.

seduzioni facili dell'alcoolismo che abbrutisce e dell'accattonaggio che degrada.

Era urgente poter attuare subito in pratica, per dimostrarne l'efficacia coll'evidenza dei fatti, i benefizi della casa di lavoro.

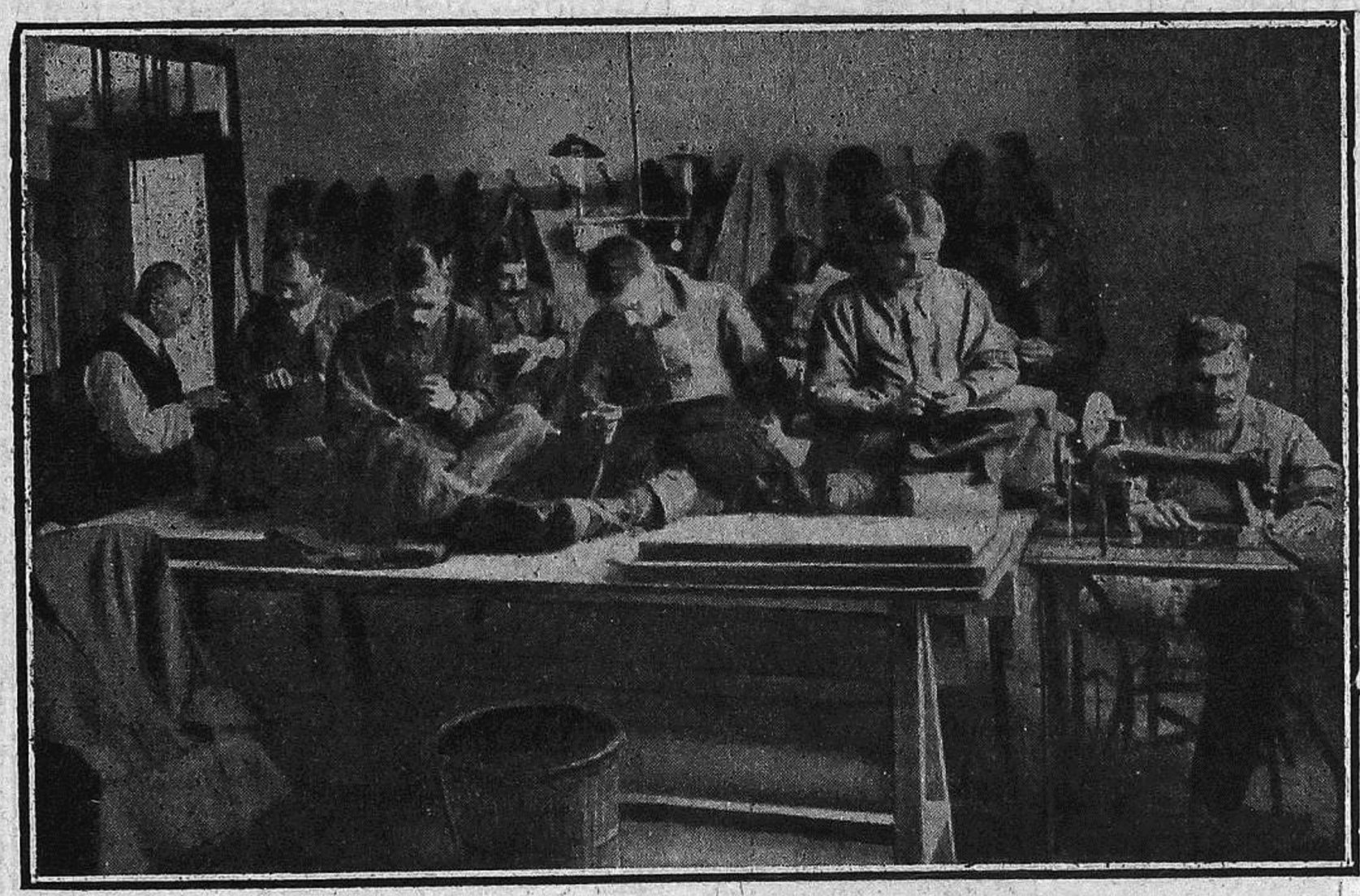
L'Ing. Chevalley, di sua iniziativa si recò a visitare le scuole di Francia, e ne riferì l'organizzazione e i risultati in una pregevole e lucida relazione.

I Rev. Padri Rosminiani, per invito del compianto Ingegnere Molli, perchè si aprisse la prima scuola di lavoro, cedettero gratuitamente al Comitato, con benemerita larghezza, la loro casa di via Rosmini, destinata ad un collegio signorile e ornata delle grazie di un'architettura semplice ma di notevole pregio artistico, ultima manifestazione della genialità di Stefano Molli, piena di luce e rispondente alle più moderne esigenze igieniche.

Così, superate le prime difficoltà, mentre all'appello la cittadinanza di Torino e nel Piemonte rispondeva con generoso slancio di offerte, il sogno accarezzato dalla mente dei benemeriti iniziatori diven-

tava un fatto compiuto, e la Scuola si apriva nei primi giorni del novembre 1915. Essa è istituira press'a poco sul tipo di quella di Lione.

Per accordi presi coll'autorità militare, la Scuola di lavoro è considerata come la famiglia del mutilato, e perciò il mutilato può entrarvi prima che gli sia liquidata la pensione governativa, ricevendo il soldo giornaliero rispondente al grado che gli verrebbe for-



Laboratorio sarti (Scuola di Torino).

nito quando fosse inviato in licenza. Questo soldo giornaliero o la pensione, già eventualmente liquidata, sono lasciati interamente al mutilato che ne può disporre per sè o per la sua famiglia.

La Scuola accoglie due categorie di allievi: interni ed esterni, alle seguenti condizioni: agli allievi interni vengono assicurati gratuitamente alloggio, vestiario, biancheria, calzatura, istruzione e mezzi di lavoro. Gli allievi esterni ricevono gratuitamente mezzi di lavoro, istruzione e la refezione del mezzogiorno.

Il Comitato delle province piemontesi, oltre ad assumersi questi oneri, lasciando interamente al mutilato la pensione o il soldo giornaliero, dà un assegno (corrispondente a quello che secondo gli esposti desiderata dovrebbe essere assunto dal governo per facilitare e rendere efficace la rieducazione) nelle proporzioni seguenti:

per gli allievi interni L. 1 al giorno, di cui L. 0,25 a mano e L. 0,75 versate su libretto di risparmio da consegnarsi all'atto della dismissione dall'Istituto;

per gli allievi esterni L. 2,50 ogni giorno lavorativo, di cui L. 2 a mano e L. 0,50 da consegnarsi all'atto della dismissione.

La Commissione potrà stabilire un salario conveniente giornaliero per gli allievi che a suo giudizio producano un lavoro utile.

Sono pure stabiliti premi di condotta e di profitto.

Come si vede, mentre si cerca di abituare al risparmio i ricoverati, si provvede anche ad assicurar loro un piccolo capitale per l'epoca della loro dismissione.

Nella Scuola viene impartita un'istruzione a complemento di

Lnboratorio legatoria (Scuola di Torino).

quella primaria, in genere molto insufficente, ricevuta dai ricoverati nell'infanzia.

L'istruzione e la coltura sono completate da serie di proiezioni che costituiscono nello stesso tempo un utile svago. Vi è un corso speciale per gli elementi di contabilità, di computisteria, dattilografia e telegrafia. Vi sono scuole di mestiere per calzolai, sarti, legatori di libri (1).

---

(1) A titolo di onore devono essere ricordati gl'insegnanti e i capi di mestiere che con ammirevole solerzia dedicano le loro cure amorose ai ricoverati : Padre Cerutti, Superiore della Casa dei Rosminiani, che dirige con amore paterno la scuola, per modo che la disciplina poggia quasi interamente sulla devozione e sulla stima degli allievi ; il direttore tecnico amministrativo Signor Largaiolli Riccardo ; gl'insegnanti Professori Orta e Jona per la contabilità, Cerchio per la dattilografia, i Maestri Fassola e Piccoli per l'insegnamento della lingua, della coltura generale e dell'aritmetica, i Maestri di mestiere, Signori Bonelli e Caldone per i sarti, Borgnino e Cappa per i calzolai, Mensio e Pacchiotta per i legatori.

In un saggio dato alla fine di luglio, a cui presero parte 66 allievi della casa, le autorità convenute e i numerosi invitati hanno potuto

Mutilato sarto che cuce alla macchina mediante un apparecchio ortopedico di lavoro.

notare con sorpresa e profonda commozione, quanto siano incoraggianti i risultati ottenuti nel periodo di pochi mesi, tanto più notevoli e confortanti perchè molti dei ricoverati erano analfabeti o quasi.

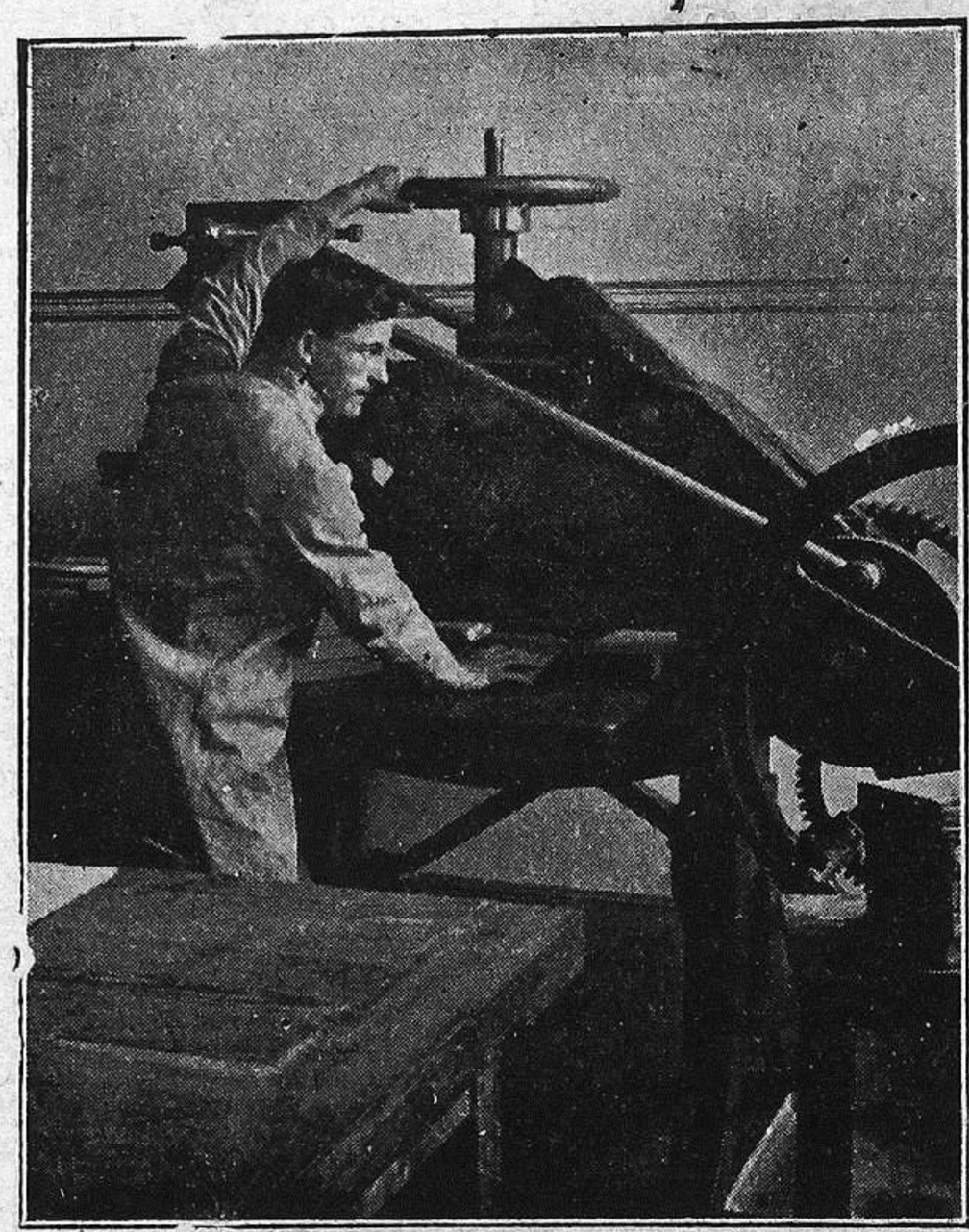
Attualmente si stanno apprestando nuovi laboratori e presto verranno introdotti nuovi mestieri.

Gli allievi, compiuta la loro istruzione, subiscono un esame e ricevono un diploma di capacità professionale. Per i telegrafisti l'esame venne dato da appositi ufficiali delegati dal Ministero alla presenza del direttore generale di Torino e, la circostanza diede occasione agl'impiegati postelegrafici di dimostrare la loro squisita bontà d'animo improvvisando una simpatica e commovente dimostrazione di affetto ai nuovi colleghi.

Mutilato sarto che cuce a mano mediante apparecchio di lavoro (Scuola di Torino).

Il Comitato piemontese continua a prestare il suo aiuto morale ai mutilati procurando un conveniente collocamento agli allievi che abbiano riportato il diploma di capacità.

Per accordi intervenuti col ministero della Guerra, il Comitato provvede gli arti artificiali a coloro che ne abbiano bisogno e ne continua e suo carico le spese di manutenzione, inoltre cura gratuitamente tutte le pratiche per la pensione e l'indennità di guerra che spettano agli allievi della Casa.



Mutilato rilegatore di libri che lavora alla macchina. (Scuola di Torino).

In Casale Monferrato, per iniziativa della Provincia di Alessandria, si aprirà fra non molto una Scuola di mestiere informata agli stessi principî della Scuola di Torino, sotto la dipendenza del Comitato centrale.

Per la rieducazione agricola che ha senza dubbio specialissimo interesse nel Piemonte, sono ormai quasi conchiuse trattative coll'Istituto Bonafous che si spera permetteranno rapidamente di portare nel campo della pratica quello che è desiderio di tutti.

Per i ciechi il Comitato aveva preso accordi col locale istituto per l'apertura di una speciale sezione destinata ai ciechi di guerra, ma fortunatamente la sezione non ha avuto modo di funzionare perchè dato lo scarso numero dei ciechi di guerra, il Ministero pensò opportunatamente di raccoglierli tutti in un solo istituto.

Necessità dell'aiuto finanziario e dell'appoggio morale. — Com'è facile comprendere, per provvedere alla rieducazione professionale dei nostri gloriosi mutilati, specialmente colla larghezza usata dal Comitato Piemontese, occorrono molti denari dalla beneficenza privata.

A dir vero il bilancio economico è assai confortante, e dimostra come questa forma nuova di previdenza sociale, a malgrado delle ristrettezze attuali, abbia incontrato favore e simpatia nei molti animi generosi e buoni che onorano la nostra regione.

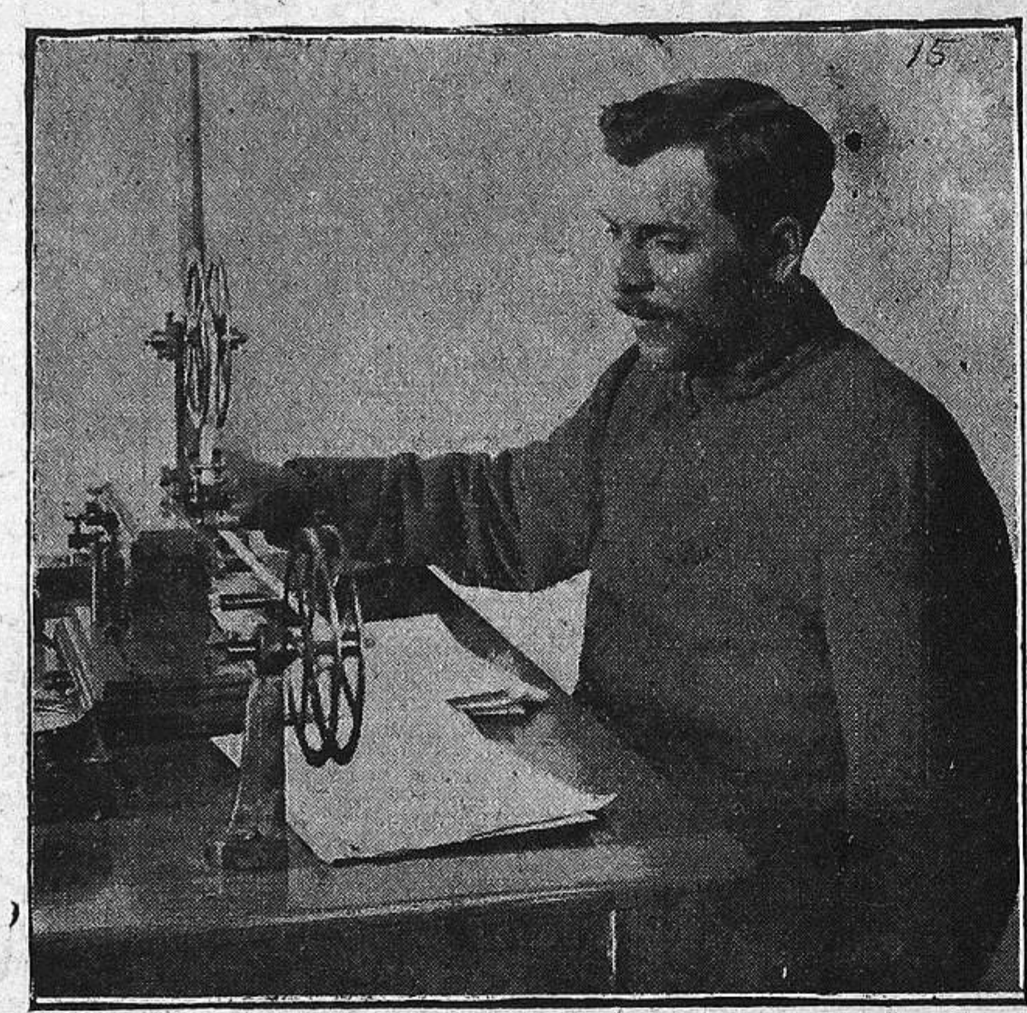
A ogni modo, di fronte ai crescenti bisogni, il problema finanziario s'impone sempre più, e l'opera per conseguire i suoi scopi ha bisogno di un largo concorso.

Laboratorio di calzoleria (Scuola di Torino).

Scuola di dattilografia (Scuola di Torino).

È necessario che ognuno dia e con larghezza secondo le sue forze, ed è necessario che i mezzi si trovino presto, per modo che l'aiuto possa essere esteso e pronto. Dunque, bisogna dare.

Sovvenire a quest'opera, aiutarla nel suo nascere, fornire i mezzi perchè possa alimentarsi e dare buoni frutti, non è soltanto atto di carità illuminata, non è soltanto opera di previdenza di grandissimo interesse sociale, ma è dovere, dovere sacrosanto di tutti, e più specialmente di quelli che per età, o per condizioni fisiche, o per speciali professioni godono le dolcezze del focolare domestico, mentre alla fronte s'incontra ogni disagio e si espone la vita.



Mutilato di un braccio che lavora da telegrafista.
(Scuola di Torino).

Un mezzo semplice, accessibile a tutti, per sovvenire a questa istituzione è quello di usare la **scatola pro mutilati,** ideata dal Cav. Riccardo De Angeli, e messa in vendita sotto gli auspici del Comitato Piemontese.

La scatola, battezzata « Italianissima » dalla gentile poetessa Liana, rappresenta un mezzo semplice ed efficace di propaganda, e si distingue dalle comuni scatole di cerini per il fatto che alle figurine litografate sostituisce, con profitto dell'arte e della morale un semplice ed elegante disegno dell'Ing. Salvadori, in cui i colori nazionali s'intrecciano al nodo sabaudo colla scritta « Pro mutilati ». A differenza delle scatole comuni che per 10 centesimi dànno al massimo 60 cerini, la scatola « Italianissima » dà 110 cerini per il prezzo di 15 centesimi.

Quando si pensi che in soli tre mesi vennero vendute 4.870.512 scatole con un beneficio di 8455 lire nette, è facile comprendere che quando la fabbricazione avrà raggiunta la sua efficienza, il profitto potrà essere calcolato in lire 10.000 mensili. La vendita della scatola « Italianissima » va assumendo sempre maggiore diffusione. — Nel settembre ne vennero smerciate due milioni e mezzo e in Torino

nello stesso mese si ebbe un introito di mille lire come ricavo della vendita. — Col sopravvenire della legge sul monopolio dei fiammiferi la benemerita ed utile iniziativa corse un grave pericolo ma fortunatamente si riuscì ad appianare tutte le difficoltà e ad assicurarne la stabilità e l'incremento.

Appunto perchè italianissima, la scatola pro mutilati non è regionale, e il frutto che si ricava dalla sua vendita è ripartito fra tutti i comitati italiani. Fate dunque che nelle vostre case entri d'or innanzi unicamente la scatola che vi ricorda il nobilissimo ideale di patria e il dovere di fratellanza e di riconoscenza verso i mutilati, e avrete già concorso senza alcun sacrificio, per quanto in tenue misura, all'opera buona.

Ma oltre a questo stillicidio quotidiano che formerà un piccolo rigagnolo, ad alimentare il torrente della beneficenza occorrono le sorgenti e le polle a getto abbondante.

Come rifiutare un soccorso in denaro per venire efficacemente in aiuto di chi ha dato per la patria, per il bene di noi tutti, una parte del suo corpo, ha conosciuto lo strazio delle sue membra lacerate e deve portare per tutta la vita il peso di questo suo eroico sacrificio?

Eppure il denaro, per quanto necessario, non basta, non è tutto.

Vi sono molti che, specialmente in questi tempi, non possono dare, ma possono ugualmente contribuire a quest'opera, avere la loro parte di merito e far molto bene.

Occorre l'appoggio morale, quello che tutti indistintamente potete dare in modi molto diversi, per prima cosa facendo conoscere quest'istituzione benefica colla propaganda spicciola nella cerchia delle proprie relazioni, dimostrandone l'importanza ed eccitando chi può a largheggiare; e poi facendola conoscere e apprezzare ai feriti, ai mutilati stessi, colle prime parole di conforto che arrivano al loro letto di dolore.

Negli ospedali e nelle case di convalescenza, dove il mutilato è circondato d'ogni cura e dove non ha ancora conosciuto e misurato le amarezze che lo attendono, mentre si deve porre ogni studio per alleviarne le sofferenze fisiche e morali, è pure pietoso dovere intrattenersi affabilmente con lui sul suo avvenire, abituarlo grado grado a guardarlo in faccia quale si presenterà fra qualche mese, per indurre l'invalido a provvedervi virilmente avviandolo allo sforzo fecondo che lo farà rinascere ad una vita onorata ed economicamente sicura.

Mentre il mutilato nella simpatia e nella stima di quanti lo circondano ha ancora piena coscienza del suo valore, finchè egli sente

alitarsi intorno la vampata dell'eroismo e prova in sè qualche cosa che lo eleva e lo sublima nel suo sacrificio, non è difficile fargli riacquistare la fiducia in sè stesso e avviarlo volonteroso verso la casa di lavoro.

Soprattutto nei piccoli centri, dove sono più facili le conoscenze e più intimi i contatti sociali, tutte le persone intelligenti e buone possono esercitare questa funzione nobilissima di sostegno e di appoggio morale, tanto più utile in quell'inevitabile periodo di incertezze e di azioni moralmente deprimenti, che passa fra l'uscita dal convalescenziario, il ritorno in famiglia e l'entrata alla casa di lavoro.

Il Dott. Borne ha studiato profondamente la psicologia del mutilato. Sono rarissimi i caratteri che trovino in sè stessi energia sufficente per guarirsi o per adattarsi coi propri mezzi a un lavoro nuovo. Se la famiglia o quelli che circondano l'invalido non sapranno sorreggerlo, confortarlo e fargli considerare l'utilità di riprendere il lavoro, egli si lascerà vincere inesorabilmente, fatalmente dalla desolazione.

L'esperienza insegna che se il mutilato è lasciato a sè stesso per qualche mese, è quasi definitivamente perduto, perchè la solitudine, lo sconforto, l'abbandono, la sterile commiserazione sfibrano qualunque energia e disamorano dalla fatica nobile, dalla lotta tenace, dura, che costa ma trasforma, solleva, premia e riconcilia colla vita.

Non dimentichiamo che si tratta in fondo non solo di istruire, ma essenzialmente di educare e di promuovere per mezzo del lavoro l'elevazione morale del mutilato. Infatti il lavoro trasforma rapidamente la mentalità dell'invalido e getta nella sua anima, prima chiusa nel dolore, la luce di una rinnovata fede e di un'animosa speranza nell'avvenire. Indurlo colla persuasione amichevole, cordiale, a tentare le vie del lavoro, vuol dire concorrere in larghissima misura e con molta efficacia allo sviluppo dell'opera e al raggiungimento delle sue più alte finalità.

L'appoggio morale possiamo darlo tutti cercando di favorire in ogni modo impiego e lavoro ai mutilati volonterosi.

Tutti indistintamente possiamo e dobbiamo far molto per questi infelici imparando a stimarli e inculcando nei nostri figli un senso di profonda ammirazione, di grande rispetto e di amore per questi eroi che, dopo aver combattuto sul campo della gloria, avranno voluto e saputo combattere contro sè stessi, contro gli ostacoli creati dalla loro invalidità, e avranno voluto e saputo imparare in condizioni particolarmente difficili.

Sì, specialmente ai nostri figli dovremo inculcare questi sentimenti, perchè per essi sarà più grande il dovere della riconoscenza. Molto a proposito e con fine senso educativo, il Municipio di Torino ha ordinato che gli allievi delle scuole elementari diano riverenti il saluto ai gloriosi mutilati di guerra che incontrino per via.

In verità per chi, se non per i figli, se non per queste testoline brune e bionde di cui ognuno ha portato scolpita nel cuore la cara visione anche nel momento della più dura lotta, hanno combattuto i nostri cari soldati?

Quando si potranno leggere quei mirabili documenti umani che sono le lettere dalla fronte, quelle lettere dai grossi caratteri, scorrette nella forma e che pure rivelano non di rado, con un lirismo che può far invidia a molti letterati di professione, la nobiltà dell'animo, le più sublimi virtù e la più pura poesia del nostro popolo, si vedrà che un pensiero solo domina e sostiene i combattenti: soffrire, affrontare ogni sacrificio, perchè ai figli siano risparmiate così terribili prove. È questo sentimento che ha preparato e ingigantito la forza di resistenza della Francia così degna di ammirazione. Quindi per i figli maggiore e più grave il sacrosanto dovere di riconoscenza verso i mutilati di guerra.

Pensate e fate riflettere che, se da questa lotta terribile l'Italia uscirà non solo più grande ed economicamente più forte, ma, com'è certissimo fin d'ora, incomparabilmente più rispettata, lo si dovrà all'esercito e alla marina.

E saranno precisamente i figli a raccogliere i larghi frutti di questo sacrificio.

Pensate quello che anche noi tutti dobbiamo ai nostri soldati e agl'invalidi di guerra.

Sono essi che hanno difeso gagliardamente le nostre case, quanto è più caro per noi, le nostre famiglie.

Quando passò come un brivido la minaccia dell'invasione, rievocando l'ombra cupa delle barbarie rinnovanti l'ira di Attila, se la fiumana rovinosa che allagò distruggendo il Belgio, la Serbia e una parte della Francia, fu di botto arrestata, se, a malgrado della diuturna insidia nemica, le nostre coste son sicure e fra noi continua la vita in condizioni ordinarie, a chi lo dobbiamo se non al valore dei nostri Capi, all'indomito coraggio dei soldati e dei marinai?

Dunque, mentre pieghiamo riverenti il ginocchio sulle tombe dei nostri eroi, impariamo a onorarl' riversando più larga la nostra gratitudine verso i superstiti, che pagarono col sacrificio delle loro

membra il tributo all'alto dovere di soldati per assicurarci il benessere e la quiete del focolare.

È giusto che il mutilato di guerra non vada confuso colle vittime comuni del lavoro, e con profondo sentimento la Francia, l'Inghilterra e il nostro Paese hanno assegnato a tutti i mutilati di guerra uno speciale distintivo che lo elevi al disopra della pietà e gli assicuri il rispetto che si deve agli eroi.

Come vedete, l'opera intenta a sollevare dalla sua sventura l'invalido di guerra, è molto complessa.

Incomincia colle prime medicazioni sul campo di battaglia, continua colle cure negli ospedali, si perfeziona negli istituti specializzati che tendono a riparare i guasti delle ferite e a ridonare, per quanto è possibile, la funzione, si completa nei convalescenzari, dove il mutilato si rinfranca e attinge forza fisica e morale e riceve gli apparecchi di protesi adatti a sostituire le parti perdute.

Fin qui è opera dello Stato, ormai quasi completamente organizzata.

Per riuscire in quest'opera gigantesca e degna del progresso dell'epoca nostra, opera che in tempi di pace dovrà continuare rivolta alle vittime del lavoro, occorrono tre elementi essenziali: progressi della scienza, denaro, aiuto morale.

Sui primi si può fare sicura fidanza. I risultati parlano coll'eloquenza dei fatti. Il denaro, se non si affievolisce lo slancio generoso dei primi mesi, non mancherà. Il più difficile a ottenersi è l'appoggio morale, specialmente dalle masse. A provocarlo tutti possiamo e dobbiamo portare il nostro contributo con larghezza, nel limite del possibile, e tutti avremo concorso a un'opera altamente civile e morale.

Soltanto in questo modo ognuno di noi, incontrando qualche mutilato di guerra, potrà affrontarne lo sguardo e acquietarsi di avere, sia pure lontanamente, assolto al debito di riconoscenza verso chi nello slancio generoso, nel più sacro entusiasmo, nell'adempimento di un alto dovere, ha dato per noi la sua carne e le membra del suo corpo.

Signori,

In questi mesi di guerra i nostri soldati, con prove così superbe di abnegazione, di sacrificio e di eroismo, hanno dimostrato d'un tratto tutte le virtù di nostra gente, con sorpresa grande per molti proclivi al pessimismo, con gioia profonda e con senso di intima commozione per chi ha sempre mantenuta alta la fede nelle forze vive del nostro popolo.

L'ammirazione è passata come un fremito attraverso ai mari e nelle Americhe lontane, in tutti i paesi dove i nostri operai, prima quasi disprezzati, andavano cercando lavoro, e si è tramutata già in un senso di grande rispetto per i sobrii mangiatori di polenta e per i geniali sonatori di mandolino.

Anche nelle file nemiche l'odio è stato soverchiato dal senso di rispetto che si deve agli eroi. Tutti abbiamo letto con un fremito di entusiasmo l'altissimo elogio che dei nostri soldati fece dal campo nemico il corrispondente tedesco-americano Wiegand, non certo inspirato da sensi di simpatia per il nostro paese.

Qual è la forza che produsse questi risultati? Nient'altro che l'esaltamento dello spirito di sacrificio e del senso del dovere.

La guerra dell'oggi non è soltanto guerra di eserciti, ma di popoli. Non si combatte soltanto nelle trincee, ma anche nelle officine. E come si richiede la fusione concorde di tutte le forze nazionali e di tutte le forme di lavoro che apprestano le armi, così è necessario che la stessa elevazione morale, nerbo della forza e della resistenza dell'esercito combattente, si propaghi e si cementi nella nazione.

È necessario che quella stessa virtù purificatrice, la quale spoglia da ogni egoismo, quello stesso entusiasmo, quello spirito di abnegazione che forma gli eroi, si diffonda e migliori ogni classe sociale.

L'ora che passa è ora di raccoglimento, di disciplina, di gagliarde fedi e di opere.

Tutti dobbiamo lottare e seguire l'esercito in uno sforzo supremo. Tutti dobbiamo renderci degni dei nostri soldati, elevando in noi il sentimento dell'abnegazione, del dovere e della fratellanza che rende forti i popoli e assicura le vittorie.

Serrati in un'incrollabile fede, in una tensione di tutte le energie, animati dai ricordi gloriosi della nostra storia, mentre diamo tutte le forze per la lotta intenta ad ottenere il trionfo del diritto e della civiltà, coltiviamo la pietà verso chi soffre duramente per la guerra, verso chi ne porterà le tristissime conseguenze.

E di fronte al ritorno della più spietata barbarie, mentre si scatena la bufera che sembra voler tutto travolgere nella sua follia distruggitrice, cerchiamo di mantenere, di proteggere la fiamma della fratellanza umana, perchè, alimentata dal sangue dei nostri martiri, risplenda, più fulgida, più pura fra le nuove generazioni, e divampi quale spirito vivificatore, come forza innovatrice e feconda di pace operosa e di elevazione morale e sociale.

Torino, Settembre 1916.

BIBLIOTECA MEDICA
DELL'OSPEDALE MAGGIORE DI S. GIOVANNI BATTISTA
E DELLA CITTA' DI TORINO